

Chi è

**Ministra con Prodi
Paladina dei diritti civili**



EMMA BONINO
VICE PRESIDENTE DEL SENATO
62 ANNI

Leader storica dei Radicali, è oggi vice presidente del Senato. Nel governo Prodi II è stata ministra per il Commercio internazionale e per le politiche europee. In precedenza (1995) è stata Commissario europeo per gli aiuti umanitari. Nel gennaio 2004, con l'Ong «Non c'è Pace Senza Giustizia», è stata tra le promotrici della prima conferenza intergovernativa regionale che sia mai stata tenuta nel mondo arabo su democrazia, diritti umani e ruolo della Corte Penale Internazionale. ♦

pelago fondamentalista. L'ala militare islamista ha sempre osteggiato il percorso "enrta", istituzionalizzato, politico dei Fratelli Musulmani, ritenendo essere questa una strategia fallimentare, facendo peraltro leva anche sull'insuccesso dei Fratelli musulmani nelle recenti elezioni legislative. Con gli attentati e sviluppando una azione destabilizzante, l'ala militare islamista vuol dimostrare di essere la vera alternativa al "regime fantoccio" di Mubarak».

Uno scontro tra l'Islam combattente e quello più «ragionevole», e non uno scontro di civiltà o una guerra di religione... Ma c'è chi non è d'accordo con questa sua lettura. L'ultimo in ordine di

Replica a Frattini

L'idea di legare gli accordi fra Stati al rispetto dei diritti è «limitata e limitante»

se riferita solo ai diritti dei cristiani

Bersaglio

«In Egitto il primo obiettivo è Mubarak, considerato un fantoccio dell'Occidente, amico d'Israele e traditore della causa palestinese»

Puntano sui più deboli

«Gli integralisti cercano di cavalcare il malessere sociale, per imporsi come unica alternativa all'esistente»

tempo è il presidente francese Nicolas Sarkozy. Cito testualmente: «Nei Paesi arabi è in atto un piano di epurazione per i cristiani d'Oriente...».

«Sono molto scettica rispetto a questa lettura. Il tema è estremamente delicato, per le sue premesse e soprattutto per le sue conseguenze, e dunque merita di essere trattato con grande rigore e chiarezza. Che una delle conseguenze di questo scontro in atto all'interno dell'Islam, sia una situazione di grande instabilità, di paura, che può produrre anche degli esodi di quanti se sentano minacciati, questo è un fatto grave e incontestabile. Ma non è la ragione, la motivazione di questi attacchi. Il discorso vale per l'Egitto, ma a ben vedere, anche all'Iraq. Gli islamisti combattenti fanno anche calcoli politici. Il loro non è il terrore per il terrore. Costoro colpiscono nelle zone "fragili" - è il caso dell'Iraq - o in zone consolidate che stanno però attraversando una fase di transizione complessa, e questo è il caso dell'Egitto. E in Egitto cercano di provocare la reazione delle componenti socialmente più deboli, e in queste c'è anche la minoranza copta. I jihadisti cercano di cavalcare il malessere sociale - e ciò vale non solo in Egitto, ma anche in Iraq o nel Maghreb - per imporsi come unica alternativa all'esistente».

Nei giorni scorsi, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sull'onda della strage di Alessandria si è fatto sostenitore del principio «accordi in cambio di diritti» riferendosi ai diritti delle minoranze cristiane sotto attacco nel mondo arabo e musulmano. Come valuta questo approccio?

«Mi sembra una visione limitata e limitante. Sia chiaro: la libertà religiosa, da laici quali noi Radicali siamo, ci sta molto a cuore. E sia altrettanto chiaro: non intendo dire che in nessuna parte del mondo c'è una persecuzione dei cristiani in quanto tali. Dico però che, guardando ad esempio all'Egitto o all'Iraq, per non parlare dei Talebani in Afghanistan, l'obiettivo che l'Islam combattente intende perseguire con l'arma del terrore è un altro: liquidare l'Islam dialogante, più ragionevole. Mi augurerei che si riflettesse su questa lettura che non è solo mia ma di molti intellettuali arabi, oltre che di donne e uomini impegnati in associazioni e movimenti della società civile, e di chi, in Europa, conosce davvero quel mondo». ♦

**Hebron, ucciso nel sonno
Tsahal si scusa ma la serie di «errori» si allunga**

Lo hanno ucciso con tredici colpi di mitra alla testa e all'addome. Davanti agli occhi inorriditi dei familiari. Poi hanno ammesso l'«errore». Così è morto un anziano palestinese a Hebron. La rabbia ai funerali...

U.D.G.

Ucciso nel suo letto. Come un cane. Peggio di un cane. Crivellato da almeno 13 proiettili, alla testa e all'addome. Il suo nome è Omar al-Qawasmeh. Aveva 66 anni. Migliaia di palestinesi sono sfilati ieri a Hebron (Cisgiordania) dietro al feretro del loro concittadino, ucciso nel proprio letto per un «errore di identificazione» da un'unità scelta israeliana penetrata nella sua abitazione per catturare un ricercato di Hamas. Un episodio che ha sconvolto la popolazione: malgrado le aspre rivalità, alle esequie di al-Qawasmeh hanno partecipato uniti, spalla a spalla, i dirigenti locali di al-Fatah e di Hamas. Ad accrescere la esasperazione dei dirigenti di Ramallah verso Israele è anche il ripetersi di «incidenti» analoghi nell'ultima settimana. Alcuni giorni fa in un posto di blocco i soldati hanno crivellato di colpi un manovale entrato in una zona preclusa con una bottiglia in mano, inizialmente scambiata per un coltello.

COLLERA E DOLORE

E una settimana fa a Bilin una donna di 36 anni, Juwaher Abu Rahma, è morta dopo essere stata esposta a gas lacrimogeni. Ieri comunque, in memoria di Abu Rahma, centinaia di dimostranti israeliani e palestinesi sono tornati a sfilare a Bilin. Omar al-Qawasmeh, riferiscono fonti palestinesi, è stato raggiunto da almeno 13 proiettili, alla testa e all'addome. Erano le 4 di mattina e la moglie era impegnata in preghiere. Alla vista improvvisa dei militari dell'unità «Ciliegia», che di solito operano in borghese, ha cercato di urlare. Ma loro le hanno chiuso la bocca. Poi sono saliti al piano superiore alla ricerca di un esponente del braccio armato di Hamas, Wael al-Bitar. I familiari non hanno udito alcun colpo: probabilmente i soldati avevano silenziatori. Ma quando hanno potuto raggiungere la stanza da letto, Omar al-Qawasmeh giaceva in un bagno di sangue. La moglie, Sobheye, conferma che al momento della spa-

ratoria stava pregando in un'altra stanza, e a un certo punto ha udito alcuni colpi di arma da fuoco: si è precipitata in camera, e ha trovato il marito in un lago di sangue.

PARLANO I FAMILIARI

«Non so come fossero riusciti ad aprire la porta. Mi hanno tappato la bocca e mi hanno puntato un fucile alla testa», denuncia. Uno dei figli, Rakhai, aggiunge che gli intrusi hanno rinchiuso la madre in una stanza insieme al fratello invalido. «Non mi lasciavano parlare», conclude la donna, «io però ho chiesto "Che cosa avete fatto" e loro mi hanno risposto di tacere». Il ricercato - che è stato catturato - si trovava al piano sottostante. Secondo l'esercito «i soldati hanno sparato perché si sono sentiti minacciati» e «non erano al corrente della presenza del vecchio». A posteriori, l'esercito ha espresso «rammarico» e ha avviato una inchiesta. E in serata si riapre anche il fronte di Gaza. Quattro paracadutisti israeliani sono rimasti feriti - due gravemente - in uno scontro a fuoco con miliziani palestinesi a sud del Kibbutz israeliano di Kissufim, a ridosso della Striscia di Gaza. Nell'area Tsahal ha innalzato lo stato d'allerta. La notte si preannuncia rovente. ♦

NEGOZIATI

**Sahara occidentale
Rabat e il Polisario
non si accordano**

Nulla di fatto nelle trattative tra il Fronte Polisario e il governo del Marocco. I negoziati erano ripresi pochi giorni dopo i disordini scoppiati lo scorso dicembre. Si sono svolti nella massima segretezza e conclusi senza alcun risultato tranne l'impegno di ritornare al tavolo delle trattative nel mese di marzo. Ex-colonia spagnola occupata dal Marocco nel 1975, il Sahara Occidentale è oggetto di una disputa trentennale: in base ad una risoluzione Onu, il Polisario e il popolo saharawi rivendicano il diritto ad un referendum sull'indipendenza, ma Rabat è disposta a concedere solo una larga autonomia sotto sovranità marocchina.